

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
 Direttore Responsabile: Paola Alberti
 Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XV- n. 6

Settembre 2009 - Anno XX - N. 6

PRIMARIE DEL PARTITO DEMOCRATICO UN NUOVO INIZIO

	Bersani		Franceschini		Marino	
	voti	%	voti	%	voti	%
Italia (*)		53,0		34,0		13,0
Toscana	131.842	46,7	112.367	39,8	38.043	13,5
Provincia	16.026	51,2	10.565	33,7	4.726	15,1
Buti	85	42,7	73	36,7	41	20,6
Cascine	71	40,6	78	44,6	26	14,9

(*) Dato ancora ufficioso al momento di andare in stampa, ma le eventuali variazioni saranno di minima entità.

Noi abbiamo votato Bersani per le stesse ragioni, con cui Mario Adinolfi, già candidato alla guida del partito nel 2007, ha voluto motivare il suo voto contrario. Sì, Bersani lo preferiamo proprio per quei tratti e quelle scelte tanto negative per i cosiddetti rinnovatori. Questi caratteri così violentemente respinti li riportiamo nella formulazione dello stesso Adinolfi:

1) perché Bersani è il candidato preferito da Massimo D'Alema e con lui prefigura un disegno politico di un partito a forte identità postcomunista, spostato a sinistra per lasciare libero lo spazio al centro per la nascita di un nuovo soggetto politico neodemocristiano a cui delegare il compito di intercettare voti moderati per costruire successivamente un'alleanza di centro-sinistra con il trattino;

2) Pierluigi Bersani per rendere possibile il succitato scenario politico con Massimo D'Alema punta a una riforma elettorale sul modello tedesco, che farebbe assumere al Pd il ruolo che fu del Pds schiudendo le porte alla Grosse Koalition per cui quel-

l'area politica si batte da anni;

3) Bersani non crede al partito delle primarie, vuole un partito dove pesino soprattutto gli iscritti. Le primarie verrebbero depotenziate con la costruzione del cosiddetto "albo degli elettori", che altro non sarebbe che un sistema di tesseramento;

4) L'idea di partito coltivata da Bersani e D'Alema è novecentesca (non a caso i rinnovatori come Serracchiani, Sassoli, Barraciu sono con Dario Franceschini). Il metodo di puntare tutto sull'identità è un errore strategico, mentre la vocazione maggioritaria è stata l'intuizione più efficace del Pd e ha portato a uno snellimento positivo (??) della politica italiana;

5) Il partito di Bersani serve per rinchiudersi con i vecchi a guardare al tempo che fu, per provare a dare un senso a quella storia, anche se quella storia un senso non ce l'ha.

Un senso quella storia, caro Adinolfi, l'ha avuto grande e, in forme nuove, può averlo tutt'oggi. E ora avanti uniti.

COME ERAVAMO

Ilerda, la sorella dell'indimenticato William Landi (nonché moglie di un altro nostro vecchio collaboratore, Silvano Baroni), ci ha passato tre quaderni di "Villià" che rappresentano una vera e propria miniera di modi di dire (che pubblichiamo in altra pagina nella

rubrica "Che c'incastra il culo con le quarant'ore"), soprannomi, stornelli, ninne nanne, cantilene, filastrocche e giochi. Un materiale prezioso che pubblicheremo integralmente in alcuni numeri del periodico.

STORNELLI, NINNE NANNE, CANTILENE E FILASTROCCHIE

Ohimè, disse 'r Maturo,
 la quaredsima m'ammassa,
 'un mi piace l'aglio crudo,
 ma nemmen la ciccia grassa.
 (cantato sull'aria del maggio)

Sant'Antogno da la barba bianca,
 se non piove la nèva 'un manca;
 sant'Antogno da la gran frescura,
 l'una e l'artra pogo dura.

Veggio la Luna, veggo le stelle,
 veggo Caino che fa le frittelle.

Per la Candelora,
 se piove o se gragnola
 dell'inverno sèmo fora;
 se piove o tira vento
 dell'inverno sèmo drento.

Santa Barbara benedetta,
 liberaci dal tònò e da la saetta;
 santa Barbara beata,
 liberaci dal tònò e da la cannonata.

Luccica luccica vien da me,
 ti darò 'r figlior der re,

ti darò pan da regina,
 luccica luccica maggiolina.

Dice 'r sordo: "Sento un tordo",
 dice 'r cèco: "Io lo veggo",
 dice 'r tsoppo: "Caminamo,
 semo tre, che l'acchiappamo".

Piove e 'l lupo gode,
 nèvica e 'l lupo predica.

Santa Lucia
 è 'r giorno più corto che ci sia.
 Per sant'Ummè
 'r giorno cresce quande 'r gallo arsa 'r piè.

"Fila fila, Sita"
 "Mi secca le dita,
 filerò quest'estate
 a quelle belle giornate".
 "Fila fila, Sita"
 "Mi suda le dita,
 filerò quest'inverno
 a quel bel focherello".

(continua in 2a pagina)

MONTI PISANI

PASSEGGIATA FOTOGRAFICA

Si è svolto il 3° concorso fotografico "Fotografando il Monte Pisano e le sue Aree Protette" organizzato dalle associazioni "Amici del Serra" e "Altrove". Domenica 20 Settembre, al mattino è stata effettuata l'escursione fotografica con tema libero su "Riserva Naturale Provinciale Monte Serra di Sotto". L'associazione "Amici del Serra" ha offerto il pranzo nella propria sede presso il Frantoio Sociale, dove ha proposto materiale divulgativo sulla prevenzione degli incendi boschivi e proiettato filmati realizzati, nell'ambito del progetto formativo "Sinfonia", dalla cooperativa "Il Rinnovamento" e illustranti la filiera del castagno dalla coltivazione all'intreccio dei tradizionali contenitori, l'allevamento della pecora, la preparazione dei piatti tipici della famiglia contadina di un tempo, la gestione di un oliveto e la trasformazione delle olive.

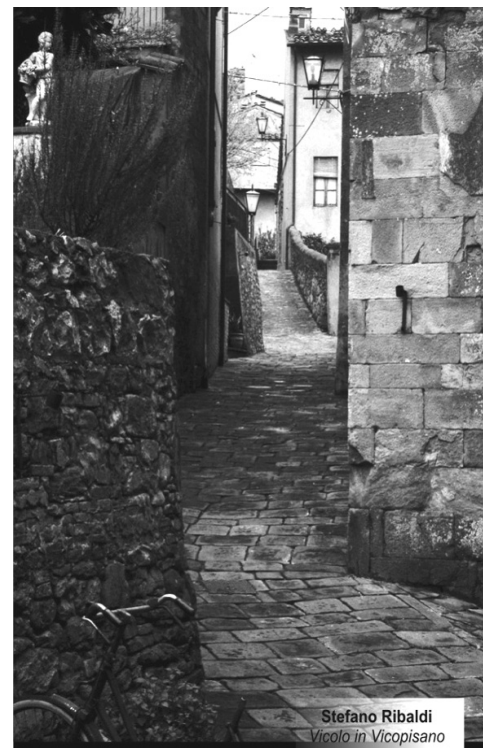


Stefano Benvenuti
 Ecolavanda

Categoria Escursione Fotografica: 1° classificato Simone Zipoli, 2° Gionata Ciabatti, 3° Petra Cionini.

Categoria On-line: 1° classificato Stefano Ribaldi, 2° Stefano Benvenuti, 3° Giusi Grasso.

Il 24 Ottobre, nella piccola chiesa in località San Bernardo a Calci, si è tenuta l'inaugurazione della Mostra Fotografica con la premiazione dei vincitori e la proiezione in anteprima del filmato "I terrazzamenti agrari del Monte Pisano" realizzato a cura dell'associazione "Amici del Serra", una delle iniziative per la valorizzazione della Riserva Naturale Provinciale Monte Serra di Sotto. Nella stessa occasione, è stato distribuito un DVD contenente il filmato sopra detto, le fotografie di coloro che hanno partecipato all'escursione, nonché i cataloghi della prima e della seconda edizione.



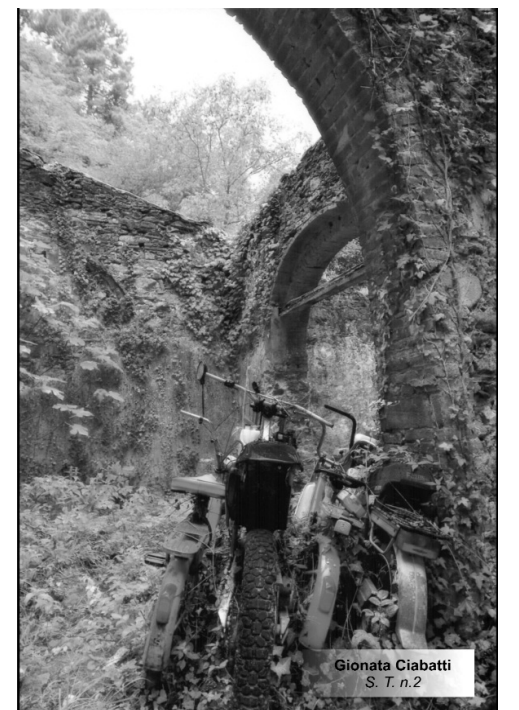
Stefano Ribaldi
 Vicolo in Vicopisano

L'escursione pomeridiana, invece, ha avuto al centro il tema: "il paesaggio terrazzato".

Scaduto il 4 Ottobre il termine per il ricevimento delle opere fotografiche del concorso On-Line, il 12 Ottobre si è riunita la giuria composta dal delegato per la Provincia della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (FIAF) Nicola Crisci, da membri delle Associazioni che hanno realizzato l'iniziativa e da un responsabile dei comuni patrocinanti, che ha nominato i vincitori.



Simone Zipoli
 La scala



Gionata Ciabatti
 S. T. n.2

La Mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 24 Novembre nei giorni di venerdì, sabato e domenica con orario 12-15 e 19-22.

COME ERAVAMO

Chi va a Ròma
perde la portrona;
chi va a Firense
la portrona ce l'ha sempre.

Se bàcola (*fruttifica*) di maggio
'un basta pe' ll'assaggio;
se bàcola di giugno,
ti pòi unge anco 'r grugno.

Se mignola (*fiorisce*) d'aprile
vacci cor barile;
se mignola di maggio
vacci per l'assaggio;
se mignola di giugno
t'ungi 'r grugno.

E se mi nescio
di quest'annata,
la farinata
'un la mangio più.

Aprile,
la vecchia ritorna nel covile (*letto*)
la giovane 'n ci torna
perché si vergogna.

Avanti di mori le vo' fa' tutte,
vo' mette le persiane alle finestre
per mettere giudizio alle ragatse.

Non ti fidar del rosso perché stinge
e nemmeno della donna quando piange
sembra ti voglia bene invece finge.

O ragazzina fai come il pisello
che nella pianta se ne va a ingiallire
e m'hai lasciato me per trovar meglio
e l'hai trovato chi ti fa morire.

Quando ci vienivi a casa mia
la meglio seggiolina era la tua
òra un ci vienivi più, l'ho data via.

O bella ar buio,
ti sei fatta bacia' da 'n ricottaio,
ti dó 'na lira se ti bacio anch'io.

O Marabotti,
hai voglia di be' òva 'un ti rimetti.

Amore amore sei la mi' rovina,
'un mi fa pro né dedsinà, né cena;
nemmeno colatsione la mattina.

Er cappellino rosso 'un è da tutti,
lo portano 'n Maremma ' galeotti;
lo pòi porta' anco te, avanzo di tutti.

A Panicale ci sta tre ragazze:
una cuce, una tesse,
la più bella arruffa le matasse
e la su' mamma ha 'r nòme di matresse.

Un veggo ll'òra d'arriva' alla Festa
Per 'nda' cor mi' damo a fa' la coppia.

E cor su' damo la vòr fa' la coppia,
di piatsa Vecchia 'nsino a la Viaccia.

E per vieni' da te, sartai 'n cancello,
feci alla lotta con quattro leoni.
In tasca ce lo chiengo un ber cortello
Per ammassatti te, se m'abbandoni.

E' meglio 'nda' 'lletto senza cena
ch'esse' licenziato da la dama.

Che me n'importa a me se 'r pane è caro,
tanto ce l'ò la dama contadina:
tutte le sere che ni dó un bacio
le' mi regala 'n sacco di farina.

E se tu se' di Buti, io son di Pisa
se tu se' 'nnamorata, io 'nnamorato;
se te hai 'r còr di sasso, io l'ho di pietra.

E gira bimbo e gira
e gira 'r Mantovano
'r berretto l'hai piccino
e le corna 'un ti ci vànò.

Nèri,
ar Mariotto c'eri,
ti ci trovò Macario,
scappasti ner rotaio.

Da lontano mi sembri 'na signora,
da vicino sei la mi' Fedora.

Chi canta per amore e chi per rabbia
e chi per iscaccia' malinconia;
avevo un uccellino (*un fidanzato*) ne la
gabbia,
ha preso 'r volo e se n'è andato via.

Passo di Piatsa
per inda' alla messa,
tutti mi dicono: "Che bella ragatse".

Cristo vòrse mori fra la gentaccia,
ma quando sèppe ch'eran contadini,
allòra si che ni cascò le braccia.

Se tu sapessi quanto mi gosti
fra medicine cerotti e impiastri;
mi gosti qui, mi gosti là
mi gosti più d'un baccalà.

Avessi quindici anni e io diciotto,
sarebbe un affarino bell'e fatto,
ma te sei giovanina e io son vecchio.

Faccio all'amore e 'r damo 'un è mio:
lo metto a 'lletto e chi lo vince è suo (*ripe-
tere*)
Ce l'ho rimisso e l'ho rivinto io.

Ho seminato 'n campo di carciofi
o morettino mio e un'èno nati,
carciofi (*belli?*) come te 'un èn vienuti.

Ho seminato 'n campo d'accidenti;
se la stagione me li tira avanti
ce n'è per te e per tutti ' tu' parenti.

Se tu sapessi 'r bene che ti voglio
da casa mia 'n ci passeresti mai;
quando tu passi ti stroncassi 'r collo,
sarvo la compagnia, se tu ce l'hai.

Ha fatto più battaglie la tu' sottana
che Garibaldi per conquistà Roma.

Ó comprato le sèggiole nove
l'ò comprate, bellona, per te;
ó saputo che fai all'amore
le sèggiole nove le chiengo per me.

Ó comprato 'na bella collana
l'ò comprata, bellezza, per te
ó saputo che fai la rofiana
la bella collana la chiengo per me.

Ó 'mparato a fa cassette
ó 'mparato a fare ' guanti
de' meschieri ne só tanti
ma 'r più bello è fa 'll'amor.

"A letto a letto" disse la farfalla
"chi non va a letto dorme sulla paglia".

Vaggo a letto
colla Madonna 'n petto,
coll'angioli cantando
e Gessù predicando.
Quattri angioli di Dio
tutti 'ntorno al letto mio:
due da' piedi, due da' capo
Gessù Cristo donni lato;
Gessù Cristo che mi disse,
che vegliassi o che dormissi
che paura non avessi
né di lame né di ferro
né dell'ombra dell'inferno,
né di quella brutta cosa
che la notte si riposa.

Ninna nanna,
il mio bimbo è della mamma,
della mamma e della nonna,
di Gessù e de la Madonna.

Fate la nanna, coscine di pollo,
la vostra mamma v'ha fatto 'r gonnello,
ve l'ha fatto coll'orlo 'n fondo,
fate la nanna coscine di pollo.

Ninna nanna, ninna ó,
il mi' bimbo a chi lo dó:
lo darò alla Befana
che lo chienga 'na settimana,
lo darò al lupo nero
che lo chienga 'n anno 'ntero.

Tre piatti di pula cotta
e tre di cotta pula.

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1966/67: primo anno della scuola media. Da sinistra: prof. Valter Sapone, Riccardo Terreni, Maurizio Leporini, Roberto Filippi, Roberto Puzo, Anchise Scarpellini, Maurizio Bernardini, Maurizio Pieroni, Luciano Pelosini, Maurilio Scarpellini, Giuliano Ciampi, Claudio Pratali, Otello Filippi, Maurizio Nardi, Astolfo Bernardini, Mauro Bernardini.

(continua)

LA FASE MODERNA

L'avvento dei Medici alla guida di Firenze, e la contemporanea creazione di uno Stato/territorio sufficientemente ampio, aprono nella prima metà del '500 prospettive enormi. La stabilità politica raggiunta con la gestione medicea, e lorenese poi, determinano la nascita di un'economia nuova, moderna; in taluni casi anticipatrice, cioè con caratteristiche che saranno proprie dell'economia industriale dell'ottocento e novecento. In particolare, per quel che riguarda la Toscana occidentale, si producono eventi e si assecondano fenomeni nuovi, dei quali i capitoli principali sono:

1) la creazione del porto di Livorno e dei sistemi di navigazione interna;
2) la bonifica della pianura rendendo coltivabile il terreno e una politica agraria che favorisce progressivamente l'appoderamento e la gestione mezzadrile. Alla bonifica seguono anche nuove vie di comunicazione sulla terraferma con maggiori capacità di trasporto merci da e verso l'interno, da e verso il mare;

3) una pace duratura che incoraggia l'iniziativa imprenditoriale con la garanzia di poter commerciare con l'estero (nelle dimensioni possibili in quel tempo).

A questi fattori, si aggiunge un'espansione demografica di vaste proporzioni per un fortissimo incremento naturale determinato soprattutto dallo sviluppo economico e da una migliore alimentazione, e per un altrettanto forte movimento migratorio di segno positivo, in prevalenza dal settentrione. Quest'ultimo fatto si manifesta più intensamente nella nostra zona, nella quale, più che altrove, agiscono le cause elencate nei tre capoversi precedenti. Infatti:

a) la bonifica della pianura, di solito effettuata con la concessione delle terre bonificate al bonificatore, tra l'altro rende l'Arno navigabile con imbarcazioni di maggior capienza (i navicelli), e disegna inoltre un reticolo di strade prima inesistenti togliendo dall'isolamento il monte e consentendo lo sfruttamento delle sue risorse;

b) l'aumento della popolazione, costituito per buona parte da flussi migratori dall'Alto Appennino (diocesi di Massa per la Garfagnana, diocesi di Modena, Reggio e Parma per l'alto Frignano ed aree contigue), porta con sé la conquista di nuove professionalità, specie riguardo ad attività agro forestali tipiche dell'alta montagna.

Così le attività economiche preesistenti vengono rinvigorite e si esplorano nuovi orizzonti produttivi. La dimensione del mercato supera quella ristretta del monte e del suo immediato circondario, e questo spinge il nuovo coltivatore al superamento della dimensione produttiva dell'autoconsumo, incoraggiandolo verso rischiose ma più remunerative produzioni specializzate (quando si produce bene e tanto una cosa sola). Uno sviluppo economico che alimenta tutta una serie di attività di contorno (oggi si direbbe l'indotto).

Le sommità e le valli più umide e ombrose vengono ricoperte di castagni, che vanno a sostituire i faggi residui dell'ultima glaciazione, i cerri e altre essenze minori (testimoniate dai toponimi residui), mentre la fascia media e bassa viene totalmente dedicata all'olivicoltura con imponenti opere di sistemazione dei terreni (i terrazzamenti) permettendo la messa a dimora di centinaia di migliaia di piante di olivo (la media è di 500 per ettaro, ovvero 50.000 per kmq).

Senza approfondire ulteriormente, abbiamo accennato agli elementi cardine che hanno generato il paesaggio del Monte Pisano. Quel paesaggio che, nonostante le trasformazioni economiche generali verificatesi negli ultimi cento anni, è ancora in buona parte conservato e rende unica questa terra.

Si deve aggiungere solo una cosa.

L'olivicoltura specializzata, così come si è affermata sul Monte Pisano, ha prodotto assetti volti all'efficienza produttiva che hanno richiesto lo sfruttamento intensivo di tutte le risorse dell'ambiente. Pertanto viene associata all'olivicoltura una pastorizia migrante, utile alla concimazione del fondo. Ad ogni appezzamento olivato è collegata una porzione di bosco, ricostituito in forma di pineta dopo le spoliazioni del XV e XVI secolo. La copertura forestale originaria è sostituita spontaneamente dal pino marittimo, di qui l'affermarsi di essenze, arbustive e non, che in normali condizioni si sarebbero avvicinate al pino dopo il suo ciclo vitale. Non è così. Quelle nuove nascite saranno utilizzate come "lettime" per il gregge del podere trasformandosi così in concime impiegato per fertilizzare, con periodicità triennale, gli olivi mediante la scalzatura circolare. E il pino, di cui si eliminano i potenziali successori, è costretto a succedere a sé stesso. Coprirà (e copre) la fascia intermedia fra l'oliveto, delle medio-basse pendici, e il castagno delle valli e delle sommità, tutti insieme responsabili di quella trionfale del verde che è un'altra caratteristica inconfondibile del Monte Pisano.

La conduzione mezzadrile ha dislocato negli oliveti le case coloniche, mediamente una ogni due ettari, costruite secondo uno schema funzionale e architettonico standard, fatto anch'esso che concorre a definire nel dettaglio il paesaggio, sia dal punto di vista della disposizione dei volumi, che da quello cromatico (il rosa).

Considerazione finale: l'urbanistica del "paese" del Monte Pisano (con particolare riferimento a Buti e Calci, ma anche a Molina di Quosa, Coselli, Vorno, Massa Macinaia, e Sant'Andrea e Colle di Compito) è stata vincolata dai corsi d'acqua e conseguentemente dalle attività fisse che lungo i medesimi sono state localizzate, usando esse l'acqua come forza motrice e come ingrediente della produzione (mulini e frantoi). Da questo deriva lo sviluppo serpentiforme degli aggregati "urbani", organizzati secondo lo sviluppo delle valli, densi in basso, più rarefatti verso l'alto, dove l'acqua disponibile in minore quantità costringeva a maggior distanza planimetrica e altimetrica la collocazione dei mulini condizionando la forma stessa delle ruote.

Questo è l'attuale paesaggio, formatosi attraverso ininterrotta selezione e miglioramento anche estetico (ciò che è bello è anche funzionale e viceversa), nei trecento e passa anni dalla fine del cinquecento ai primi anni del novecento.

Renzo Zucchini



Calci

E MI BUTTAI CO' POETI

A FA' IL POETA

Nello Landi chiude così l'intervista contenuta nel libro "Per Nello Landi. Una giornata di festa per un maestro dell'ottava rima", a cura di Isa Garosi, con presentazione di Fabrizio Franceschini.

Il libro, presentato il 24 Ottobre al Teatro F. di Bartolo di fronte ad una platea internazionale, è costituito dalla trascrizione integrale dell'ultima giornata del Convegno "Maggio, ottava e cultura italiana" tenutosi nel maggio 2008. In quell'occasione, vari personaggi della cultura, dello spettacolo e del mondo delle tradizioni orali, intervennero per rendere omaggio al nostro poeta e tra questi Fabrizio Franceschini, il Sindaco, poeti estemporanei toscani e laziali, Giovanna Marini, Francesca Breschi, David Riondino - che presentò un video sui poeti cubani - e molti altri. Ci furono anche interventi dello stesso Nello che improvvisa alcune ottave, altre le legge e canta alcune terzine. La trascrizione di quella giornata è preceduta da una lunga e avvincente intervista a Nello, il quale racconta la sua vita, la sua formazione, la scuola, le veglie, la politica: "Un'altra cosa ancora aggiunta sia riguardo il mio percorso personale, nel sessanta, con garbo e cortesia, fui messo nella lista elettorale, una esperienza nuova fu la mia che mi portò in consiglio comunale, venni eletto da quella votazione Assessore alla pubblica istruzione".

E poi ancora la poesia, il debutto nelle gare poetiche, l'incontro con Roberto Benigni, il Maggio.

Una delle parti più appassionante e commoventi dell'intervista è quella sulla Resistenza in cui Nello ci racconta che "quando cascò il fascismo con l'8 settembre, fu istituita la Repubblica di Salò e

richiamavano quelli che dovevano andarsordati. E chi ci andava con Mussolini? Allora:

"Dato che i monti non eran lontani, qualche castagna ancora si trovava, io insieme ad altri compaesani in quei monti a nascondersi s'andava, per dieci mesi, poveri cristiani...!

Non vi so dir quanto si tribolava!

Se i fascisti ci avessero arrestati

si veniva sull'istante fucilati!".

E ancora: "C'erano de' butesi che andavano a soffia' ai tedeschi che li c'era le vacche, li il grano. Venivano in giù con queste vacche attaccate al barroccio e loro cantavano. Mi pare di vedello ora qualchedu'uno. Butesi, capito? Maledetti! Ma si posan vede' queste cose qui? Ma come? Ma si scherza? Fammi sta zitto vai.

Poi arrivò l'americani e la prima sigaretta, una Camel, la fumai alla salitina del Leccio. La sera avanti c'erano stati li scoppi, sartavano i ponti, cascavano i sassi. La notte dopo si cominciò a senti questo brusio: "Che c'è? Che c'è?", ma sai, 'un t'attentavi a scende' in giù.

E poi: "Paisà, paisà!", applausi in piazza. Porca miseria! Mentre che si veniva in giù cominciarono a sonà le campane. S'incontrò una camionetta di neri: "Paisà, paisà!". Tutti d'intorno, a chi davano le cioccolate, a chi le sigarette. Io la prima sigaretta in libertà la fumai lì. Tutti di colore erano e s'accamparono tutti nell'ulivi che ora c'è il Primo Maggio. Li fecero l'accampamento. C'erano anche delle formazioni indiane, coi turbanti. Allora li di faccia c'avevo l'orto e c'avevo i pomodori alti così e quest'ominoni andavano a piglià i pomodori di là... Eramo contenti matti! Era finita la tortura, era finita la guerra".

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

LE STREGONERIE

Allora si credeva ancora alle stregonerie. Tutto quello che non poteva essere spiegato era il frutto velenoso di una "fattura" o del malocchio. Se qualcuno veniva colpito da una malattia incurabile, oppure da una disgrazia, sia per ragioni di interesse o anche d'amore, ciò era sicuramente conseguenza di una "fattura". "Qualcuno glie la data e anco a bbòno!" era il commento di tutti.

Chi voleva approfondire la faccenda e sapere più precisamente come funzionava, si sentiva immancabilmente rispondere che trattavasi di cosa facilissima e alla portata di tutti: "Basta volello fà!" E chiudevano il discorso. Fatti e fattacci inspiegabili, ovviamente, ce n'erano davvero tanti; i più conosciuti le sorprese dentro ai guanciali e ai cuscini di penne, come le "cipolle" e le "ghirlande". Anche nei materassi di lana si potevano trovare cose strane, come le trecce o addirittura trecce coi fiocchi.

In questi casi, senza indugio, bisognava ricorrere all'aiuto di una strega, che era presente dappertutto. Streghe e fattucchiere erano capaci di "rimeddiare", però, a comando, "rifatturavano". Perciò, spesso le vicende in questione degeneravano, allora a mali estremi estremi rimedi e si procedeva bollendo i panni della persona colpita dalla fattura. E insieme agli indumenti personali veniva bollito anche il crocifisso! Un'operazione questa importantissima perché consentiva di scoprire chi aveva fatto il male. Infatti, raggiunto il grado di ebollizione, nel responsabile o nella responsabile cresceva un bisogno irre-

sistibile di recarsi nella casa dove si compiva la controfattura e qui veniva obbligata, non certo con le buone maniere, a "liberare" il colpito.

Altra pratica diffusa era il "malocchio"; un qualcosa di più leggero della fattura. Su questo porto una testimonianza diretta, in quanto mi è capitato più volte di assistere all'operazione di "sfare" il malocchio con i rituali d'obbligo. Procedimenti minimi, ma da dover compiere con precisione. Essi consistevano in questo: davanti alla persona affetta da malocchio veniva preparato un piatto fondo riempito a metà d'acqua e un bicchiere con alcune gocce d'olio. Detta una preghiera, si verificava se il malocchio c'era o no. Come? Lasciando cadere nell'acqua del piatto una prima goccia d'olio; se questa spariva il malocchio era presente. Allora veniva ripetuta la preghiera, e poi di nuovo la prova con le gocce dell'olio anche per più e più volte, fino a che le gocce non restavano belle intere e in superficie. Quella brevissima preghiera recitava così:

"Gesù, Giuseppe, Maria se (seguiva il nome del colpito) ha il malocchio, mandatelo via".

La regola esatta per sfare il malocchio era che la fattucchiera doveva essere "settimana", ma non veniva rispettata e si agiva "a tutto spiano" anche da un non settimino.

In quegli anni c'erano anche le "spiritate". Le "spiritate", persone agitatissime, la mattina della festa a Bientina venivano portate davanti a San Valentino. Ma questo è un altro discorso.

F.M.V.



Una formazione del 1974 della gloriosa U.S. La Piazza "invitata a vari tornei internazionali". Da sinistra, agli ordini dell'allenatore Tappaferrì al secolo Alberto Vivaldi, troviamo Buggioli (Alberto Bernardini), Miscel (Michele Ferri), Frusone (Luciano Benvenuti), Pablito (Paolo Giusti), Cioppe (Carlo Berti), Arsede (Domenico Caturegli), Darietti (Dario Filippi), Caciaio (Gino Goita), Puleggia (Luigi Guidi), Mazzino (Fabrizio Bertelli), Niccio (Nello Buti), Gallaccio (Alessandro Pacini). La Piazza giocava ad "albero di Natale" con Gallaccio unica punta.

ANTICHI MESTIERI

LA RAMATURA

Come faranno adesso non lo so, ma quando c'erano le viti qui da noi (parlo della zona delle Botronaie e della Pescaia), in cima o in mezzo del campo, i contadini creavano grosse buche dove l'acqua piovana potesse ristagnare per usufruirne al tempo della ramatura. Queste buche si vedevano un po' dappertutto, in particolare in testa ai campi dei diversi possessori. Per ricordarne qualcuno: i campi di Tabacchino, di Lino (di cui Morando, il più preciso di tutto il Consorzio, era il maestro), di Cecchino di Giocondo, dei Mazzanti, dei Tocchini e altri decine e decine (circa centocinquanta), per cui, dato lo spazio che abbiamo, è impossibile dare a tutti gli onori della cronaca. Ognuno teneva accanto alla buca, una botticina a mo' di capitello, per versarvi acqua quando fosse piovuto, sennò gli toccava portarsela da casa o attingerla dai fossi che scorrevano nei paraggi. Mi ricordo, era nientepopodimeno il 1937!, che si ramava sul Fosso Emissario, dove la mi' zia Barborina aveva un campo. Un vero e proprio momento di paradiso: di sull'argine del Fosso veniva un odore di fiori di campo e di viti sfiorite che penetrava dentro il cervello. Un odorino così delicato..., e in lontananza si sentivano suonare le giostre a Bientina (si celebrava la festa di San Valentino); canti allegri che si mescolavano con il nitrire dei cavallini. Per la via del Bandini passavano orentanesi e altopascesi con carrozze trainate da cavalli, che trotterellando facevano suonare i campanelli. Se si aggiunge a tutto questo i nostri sogni, si raggiungeva il sublime. Si ramava spalleggiando la macchina: ogni persona addetta all'operazione ce n'aveva un'altra dietro a portargli il rame. Questo si otteneva mettendo a struggere un due o tre chili di scaglie di rame e quand'era strutto (bastavano due ore), si aggiungeva il fiore della calcina. Dopo qualche anno si cominciò a usare polvere di ramina perché più pratica e completa. Veniva sfatta lì per lì nell'acqua. Di regola, si ramava sei o sette volte durante l'anno, per cui i tallocci, le pampane delle viti diventavano un po' celestine. Ve "n'arracconto" una che mi par che meriti. Una volta che dovevo versare il rame nella macchina del mio zio, lui stava appoggiato alla proda con i piedi nella fossa e la macchina sulle spalle. Io versai la mistura con il secchio e non so se per colpa mia perché distratto o sua che si mosse, il fatto fu che gli n'andò parecchia sul groppone mentre sudava. V'immaginate voi ...

Attilio Gennai

MODI DI DIRE

CHE C'INCASTRA IL CULO CON LE QUARANT'ÒRE

- Pusso, malanno e muro addosso (più sfortunato di così non c'è).
 - Fidati è un brav'òmo, un ti fida' è meglio.
 - Si bada da lo sgruciola' e dar casca' no (si considera il danno piccolo e no quello importante).
 - Sèmo all'urtima quindicina (detto da persona anziana).
 - È robba da tre braccia 'na lira.
 - In bocca chiusa 'un entran mosche.
 - (Ormai) per tardi è presto e per presto è tardi.
 - Peggio (o meglio) Palaia!
 - E parenti èn bòn per le nappe (per reggere le nappe del carro mortuario)
 - A Lucca ti rividdi... (non ti vedrò più)
 - 'Un c'è peggior sordo di chi 'un vòr senti'.
 - Ma vai a Barbialla a carica' r' songosso!
 - Per quer che t'ò comprato ti rivendo (detto di persona che non ha valore).
 - "Con che lo piglio r' pane?" - "Colla grosta e la mirolla".
 - Cerca' Maria per avere.
 - È peggio un vetso d'una collana.
 - Chi un fa, 'un falla.
 - Chi dispretza, compra.
 - Ti vaggio 'n culo come sona' a predica.
 - A me 'un mi garbano le messe piane!
 - Per contentati ci vorrèbbe un ciuco.
 - Chi presta 'un è più suo.
 - 'Un si po' sta sull'arbero a canta!
 - È una serata (temporalesca) che chi 'un ha la casa se la cerca.
 - La bòdda per 'un chiede 'un ebbe coda.
 - Chi comanda: Baggiano o la moglie?
 - Chi vòle 'ndia, chi 'un vòle mandì.
 - San Pierino fa la rimòdsina ar dòmo.
 - Si va colla carrotsa der Gambini.
 - Ó caminato più der pensiero dell'òmo.
 - Ha preso più bòtte d'uno stoccafisso.
 - Chi ha la roгна se la gratti.
 - Mangiai quanto un bufalo.
 - Ha una sborgna a comugnone.
 - Pòi dormi' tra du' guanciali.
 - È più lesto di mani che di lingua.
 - Vedrai che prima che il gioco resti...
 - 'Ndatti 'n culo è la man di Dio!
 - Un bèr par di coglioni ce l'ò, ma no' per te!
 - Anco le puce àno la tòssa.
 - Ci ó finito la via.
 - Raccontalo a me che te lo dico!
 - Per ammati' ci vòr cent'ova.
 - 'Un mi fa né cardo né freddo.
 - Viddi caca' e me ne viense voglia.
 - Mi pare quella che mi cacò 'n sull'uscio e la rivoleva.

- 'Un gosti un sòrdo bucato.
 - 'Un è miga anco buio...
 - Ha 'na midseria che scianguina.
 - Discorre come camina.
 - Arrosto che 'un tocca si lascia brucia!
 - È stonato come 'na campana.
 - Chi ti par d'esse', r' Cacini?
 - Ha più corna lu' d'un corbellin di chiocciole.
 - Da un urecchio mi nentra e dall'altro mi nesce.
 - A tutti ' poeti manca un verso.
 - Tutte le mattine s'arsa un bischero...
 - Er troppo stroppia.
 - Se ciccia fusse cane...
 - Se ti fa è così, se no pigli le tu' carabattole e te ne vai!
 - Pari è tuo e caffè è tuo.
 - Er vino fa bòn sangue.
 - Er vino è la puppa de' vecchi.
 - È come r' giovedì (è sempre fra medzo).
 - Er SE è r' patrimonio de' coglioni.
 - Cor SE e cor MA tutt'ar più si mette 'nsieme 'na se-ma.
 - È rivato doppio la porvere (ultimo).
 - È più facile cotesto che mori' santi.
 - Quando feci te, era meglio avevo cacato un rospo!
 - In casa nòva, chi 'un ci porta 'un ci trova.
 - Canta tutto r' giorno come 'na calandra.
 - È più bischero de la luna, che fa lume a' ladri.
 - La ragione morì fanciulla.
 - Mi par d'avetti rivisto...
 - 'Un sa fa' un ò cor culo.
 - L'ò trovato chi leva ll' oglio da' fiaschi!
 - Se ti fa è così, se no ripiglio 'mi' nòccioli e semo pari!
 - Quer ch'un è stato ha da vieni'.
 - Più ni predichi e meno ti da' retta.
 - Se marso 'un marseggia, aprile mar pensa.
 - 'Un fate come ' can guasti, che vano sempre 'n qua e 'n là.
 - Affoga 'n un bicchier d'acqua.
 - Ha più cervello 'na gallina.
 - Picchia picchia, ma ll' uscio era di noce (restava chiuso).
 - Se la mi' nonna aveva le ròte, era un carretto.
 - Ni par d'esse' la regina Taitù!
 - Ni par d'esse' sur cavallo d'Orlando.
 - Quer che avansa è quello che cava fame.
 - 'Un c'è peggior sordo di chi un vòr senti!
 - Mi vòr da' a dintende' che Cristo è morto dar sonno!
 - Cammina senza bada' a 'ndu mette' piedi.

(continua)

ANAGRAFE

NATI

Stefani Matilda
nata a Pontedera il 10 settembre 2009

Pratali Mattia
nato a Pontedera il 13 settembre 2009

Landi Doria
nata a Pisa il 2 settembre 2009

Giubbolini Emma
nata a Pontedera il 24 settembre 2009

Bernardini Thomas
nato a Pontedera l'8 settembre 2009

MATRIMONI

Lari Andrea e Eustachi Alice
sposi in Bientina il 20 settembre 2009

Eliani Fabio e Giusti Sara
sposi in Livorno il 6 settembre 2009

Pioli Gerry e Meucci Giada
sposi in Vicopisano il 5 settembre 2009

Costagliola Carmine e Serafini Cristina
sposi in Buti il 19 settembre 2009

Belluomini Simone e Bernardini Alice
sposi in Buti il 20 settembre 2009

MORTI

Serafini Enrico
nato a Buti il 23 aprile 1942
morto a Buti il 19 settembre 2009

Pioli Milena
nata a Buti l'11 maggio 1928
morta a Pontedera il 18 settembre 2009

Orazzini Bianca
nata a Buti il 26 gennaio 1908
morta a Buti il 16 settembre 2009
Novelli Ugo
nato a Calcinaiia il 20 ottobre 1928
morto a Pontedera il 5 settembre 2009

Mazzanti Maria Ete
nata a Calcinaiia il 1° marzo 1921
morta a Buti il 5 settembre 2009

Matteucci Giampiero
nato a Buti l'11 ottobre 1946
morto a Pontedera il 21 settembre 2009

Macolli Gelantina
nata a Pogradeç (Albania) il 30 gennaio 1975
morta a Buti il 31 agosto 2009

Luperini Libero
nato a Buti il 13 gennaio 1916
morto a Buti il 28 settembre 2009

Campi Mario
nato a Buti il 14 luglio 1935
morto a Buti l'1 settembre 2009

Bernardini Marino
nato a Buti il 29 marzo 1918
morto a Buti il 31 agosto 2009

Bernardini Corradina
nata a Buti il 5 febbraio 1928
morta a Buti il 23 settembre 2009

Bernardini Adalgisa
nata a Buti il 17 novembre 1919
morta a Buti il 27 settembre 2009

Baroni Lina
nata a Buti il 25 gennaio 1920
morta a Buti il 10 settembre 2009

(dati aggiornati al 30 Settembre 2009)